
VERS JACQUELINE RISSET

MARINA GALLETTI

INTRODUZIONE

Il 18 ottobre 2018 si è svolta nella sala Capizucchi dell'omonimo palazzo cinquecentesco di Piazza Campitelli l'ultima presentazione del Centro di Studi italo-francesi: *Vers Jacqueline Risset*.

Per uno di quei casi che potremmo, con André Breton, chiamare a ragione 'oggettivi', colei che negli anni Novanta ha fatto da tramite tra l'Ambasciatore di Francia in Italia Jean-Louis Lucet e i due Rettori di Roma Tre che in quel lasso di tempo si sono succeduti – Biancamaria Tedeschinini Lalli e Guido Fabiani – per il trasferimento del *Centre Culturel Français* e del suo patrimonio librario all'Università Roma Tre, è anche colei a cui è stato consacrato l'ultimo degli innumerevoli appuntamenti di cui il Centro, prima della sua chiusura definitiva, è stato testimone dal lontano 1996. Come se il fato avesse voluto sovrintendere a questo incontro con la studiosa per interrompere il flusso irreversibile del tempo cronologico e far vivere, per un istante, un'altra temporalità, perfettamente circolare, dove 'il prima' e 'il dopo' cessano di essere tali.

Nella sala insolitamente gremita si sono ritrovati riuniti gli allievi, i collaboratori, gli editori e più semplicemente gli amici: da coloro che hanno contribuito alla realizzazione degli atti *Jacqueline Risset "une certaine joie"* – alcuni dei quali provenienti da altre università, la Sapienza di Roma, le Università di Siena, di Cassino, di Bergamo con cui Jacqueline ha sempre mantenuto rapporti strettissimi – ai collaboratori del volume *Tradurre l'Europa*; dai curatori del *Georges Bataille*, progettato da Jacqueline, all'ultimo numero della collana *Centro di studi italo-francesi. Conferenze* di Biblink, Jacqueline Risset, *L'à côté proustiano*, sigillato da Alberto Castoldi. Senza contare quanti hanno tenuto ad apportare con la loro presenza il segno tangibile della loro amicizia: fra questi, il pittore Michel Canteloup che aveva conosciuto Jacqueline nel 1972 in una cena organizzata da Denis Hollier a Villa Medici dove erano entrambi *pensionnaires* e che, rimasto a lei legato seppure in modo intermittente, ha voluto portare in dono da Parigi a Umberto Todini l'album *Jacqueline Risset, Premier moment*, antologia di poesie tratte dalla raccolta *L'amour de loin* e dalla versione italiana della stessa, tradotta dall'autrice: un autentico *livre d'artiste* – il quarto dopo quelli consacrati a Roger Caillois, a Francis Ponge, a Michel Deguy – che egli ha, secondo le sue stesse parole, *enluminé* con i propri *découpages* realizzati nello studio di Richebourg in Normandia e stampato su carta Fabriano nell'atelier Reine Brunehaut a Bavay, nel luglio 2018, in undici esemplari *hors commerce* di diverso colore.

Coordinata da Valeria Pompejano, direttrice del Centro – della cui introduzione ritengo qui “la festa, gli istanti gioiosi” quale cifra del suo pluriennale legame con Jacqueline – la presentazione ha toccato accenti di grande intensità con l’intervento, prima, di Roberto Esposito che, oggi docente di filosofia alla scuola normale di Pisa, ha condiviso con la studiosa ‘la passione per il presente’ di Georges Bataille tanto da voler riattualizzare con lei, Giacomo Marramao e Carlo Ossola, attorno a quel “fuoco di attrazione comune”, il Collège de Sociologie¹; poi di Valerio Magrelli, poeta e grande conoscitore della letteratura francese contemporanea che, da poco giunto all’Università Roma Tre, ha ‘ereditato’ la stanza di Jacqueline Risset al Dams e ne ha attraversato il pensiero in un percorso che da Mallarmé e Proust l’ha portato, in straordinaria sintonia con Esposito, all’“istante sacro” della poesia.

Nel prendere per ultimo la parola, Michel Canteloup ha ricordato i tre grandi momenti del suo sodalizio artistico con la poetessa che precedono *Premier moment*: il disegno a matita colorata in apertura al poema di Jacqueline Risset *Elles vont gagner* nel volume *Uniques Objets*; l’acquerello di foglie posto a fronte della poesia *Barca dorata nell’occhio* nel cofanetto *El tertz Vents*; il mosaico di foglie esposto nella mostra allestita presso la biblioteca L’Arsenal di Parigi in occasione della giornata Jacqueline Risset nell’ambito del ciclo “L’Arsenal de la poésie”. Di fatto, questo attraversamento del lavoro dell’artista con Jacqueline tra il 1981 e il 2011 è simultaneamente un attraversamento dei luoghi matriciali dei *découpages* del 2018, dove gli intrichi di foglie non si limitano più ad accompagnare il testo poetico, ma invadono con le loro variazioni cromatiche lo spazio del testo stesso, quasi a voler assecondare o far proprie le parole della poetessa:

Passeggio nell’aria
nel bosco sacro
Color di brina
nell’aureola...

A tratti, nella sala Capizucchi, è stato come vedere concretarsi lo spettro stesso di Jacqueline Risset e finanche quel suo particolare incedere che solo in seguito si sarebbe attenuato ma che, dal primo incontro, negli anni Settanta, è rimasto impresso nella mia mente – un alternarsi di passi lievi, cadenzati, e di tempi di posa palesemente ‘impostati’, come negli esercizi di danza classica in cui entrambi i piedi ruotano verso l’esterno e un piede scivola davanti all’altro con il tallone in linea con la punta del piede che sta dietro.

1 La nascita del Collegio di filosofia sociale fu annunciata da Roberto Esposito su “La Repubblica” del 4 ottobre 1992. Nella sua breve esistenza diede luogo il primo dicembre 1992 a una giornata di studio su “Società e sacro” presso la Fondazione Lelio Basso di Roma e il 9-10 dicembre 1993 a un convegno su dono e scambio a Napoli.